

Presentazione

di *Umberto Carpi*

Questo libro dimostra la crucialità dell'Ateneo pavese – del suo corpo accademico, delle sue scolaresche, dei suoi programmi di insegnamento, dei suoi istituti scientifici – negli anni di formazione e selezione di una classe dirigente nazionale, che fecero seguito ai gran fatti dell'Ottantanove francese. La bufera rivoluzionaria, le resistenze legittimiste e i contraccolpi restauratori e poi le varie fasi del riassetto napoleonico sconvolsero il quadro, direi proprio la geografia dei gruppi intellettuali italiani. Basti pensare alle vicende esemplari di alcuni personaggi che, di questa età, si possono ben considerare protagonisti: il chimico Lauberg, già ispiratore del latomismo rivoluzionario nei primi anni Novanta, che diventa farmacista nei ruoli dell'esercito francese; il nobile arcade Labindo che si fa poeta e soldato giacobino; il giornalista milanese Salvador che corre a fiancheggiare Robespierre e poi torna come notevole giacobino nella Milano del Triennio e finisce suicida nella Parigi del fasto imperiale napoleonico; ovvero lo scultore romano Ceracchi, esiliato negli Stati Uniti, trionfalmente attivo nella Roma repubblicana, ritrattista ufficiale di Napoleone, infine giustiziato nella capitale francese per la congiura della 'macchina infernale'; fino al giovane poeta italofono di origine greca Ugo Foscolo, celebratore dell'"amica risanata" coi suoi commilitoni letterati Ceroni e Gasparinetti, che percorre l'Europa come soldato, si afferma come poeta e scrittore, insegna a Pavia, finisce nell'esilio londinese dopo oscuri percorsi nelle estreme cospirazioni dell'Italia murattiana e napoleonica che si sfaldava... Il caos della storia, come voleva Melchiorre Delfico fattosi sammarinese, oppure una romanzesca trama di vicende afferrate nei gorghi di Stati che si formavano e sformavano e ricomponevano, come genialmente Nievo ricostruirà col suo Carlino veneto, figlio di veneziano fattosi turco, poi soldato errante cogli eserciti di Napoleone? Fu, in effetti, una fase di terribile scomposizione e ricomposizione non solo di Stati e di gruppi sociali, ma anche di personalità, e

le peripezie acrobatiche del grande Monti ne sono l'esempio storico proverbiale, anche se non necessariamente caricaturale. Mi ha sempre turbato, di questi anni, la storia del generale Lahoz, affiliato al gruppo degli alti ufficiali legati al Pino comandante di Foscolo, dall'esercito austriaco passato a quello francese per amor d'Italia e poi per orgoglio italiano disertore dei francesi, ridotto a collegarsi cogli insorgenti marchigiani e così di nuovo legato agli austriaci e stroncato, sotto le mura di Ancona, per un colpo delle truppe del suo – in ogni senso – 'fratello' Pino!

Pure, come accade nelle transizioni autentiche, nel gran marasma una nuova geografia culturale e politica cominciava a delinearsi e prendevano corpo nuovi punti di incontro, luoghi dove schegge di molte deflagrazioni convergevano per comporre inedite miscele culturali, insospettabili e spesso fortunate ibridazioni politiche, momenti istituzionali attorno a cui cominciava ad aggregarsi la storia moderna degli Italiani. Pavia, l'Ateneo pavese, fu uno di questi. Lì, e in una rete di altre scuole lombarde in vario modo collegate, approdano personalità disparate, dal vecchio professor Bertola reduce dalle esperienze 'illuminate' della Napoli riformatrice, a un principe delle lettere come Monti, a un intellettuale di fulminante successo come Foscolo. Con loro, con Cuoco e Lomonaco sullo sfondo milanese, un gran numero di personalità di vaglia, e cito fra tutti quel Flaminio Massa editore di Mario Pagano, morto troppo giovane di tisi: e il Tongiorgi farebbe un gran servizio se volesse ricostruire la vicenda di questo napoletano pavese d'adozione. Quella che anni fa Sergio Moravia individuò come una sintesi di vichismo e di sensismo romagnosiano destinata – attraverso una trafila di intellettuali come Defendente Sacchi, tanto per citare uno scolaro pavese – a condizionare una linea culturale che avrà in Cattaneo il suo nome di spicco, rivela qui la complessità dei suoi profili accademici, dei suoi risvolti politici, delle sue stesse contraddizioni. In questa Pavia, e in questa Lombardia, è vero, vichismo e romagnosismo si incontrano suggestivamente: ma ciò è possibile non solo per il dato estrinseco della presenza, accanto ai Romagnosi, ai Gioia, ai Custodi, dei superstiti del Novantanove napoletano e di altri dispersi di altre tragedie, ma anche e soprattutto per tre ordini di motivi. Intanto, l'Ateneo pavese offriva ospitalità simpatetica ed omogenea ad intellettuali che non convergevano a miscelarsi ecletticamente, ma provenivano da esperienze pur spesso generazionalmente sfalsate, ma tutte collegate dal filo di una grande rete culturale di sfondo europeo, quella massonica. Poco si comprende della cultura politica italiana di questi anni, anzi della cultura italiana *tout court*, e comunque di questa cultura pavese, senza affaticarsi a ripercorrere gli intrichi del latomismo 'illuminato'.

Munter, ormai vescovo a Copenhagen, col suo viaggio di vent'anni prima con tappe cruciali a Pavia e a Napoli, rappresenta un poco il simbolo di questi legami italiani con sfondo europeo. In secondo luogo bisogna considerare il gran livello e la tensione politico-ideologica del corpo accademico pavese. Non c'è, non c'è mai stata in nessun ateneo grande vita accademico-scientifica senza passioni politiche. A Pavia, come emerge bene dalla ricostruzione di Tongiorgi, si scontrarono professori e scienziati legittimisti con professori e scienziati di cauto riformismo ed altri ancora di acceso giacobinismo. E il dissidio esplose non solo negli assetti accademici, ma nei programmi didattici e negli orientamenti scientifici. Solo un grande ateneo avrebbe potuto, pur con le sue lacerazioni, o anzi in forza di esse, accogliere e portare a sintesi le nuove voci e i nuovi echi: come non ricordare quel grande Rasori, che tra pochi successi e innumeri sconfitte giungerà fino a introdurre Schiller nel "Conciliatore", lui del resto, come Bertola, ben noto ai tedeschi e attentamente letto da Schelling filosofo della natura? Terzo motivo, il fatto che nell'Ateneo pavese il 'nuovo' rivoluzionario e poi del riordinamento napoleonico si innesta sulla tradizione di una forte presenza del riformismo teresiano e giuseppino: in fondo, la forza di penetrazione delle idee 'francesi' a Pavia deve non poco all'opera di organizzazione culturale che su Pavia aveva a suo tempo concentrato l' 'austriaco' conte Wilczeck, già plenipotenziario a Napoli, e poi in Lombardia fautore della chiamata da Napoli, del professor Bertola. Il professor Rasori, che io mi ostino a considerare un campione della cultura 'italiana' moderna ai suoi avvisi, non si intende senza questa Francia e quell'Austria e la Germania di Schelling e di Schiller. Un gran professore per un grande ateneo: una temperie culturale, mi sia consentito opinare, senza tener conto della quale si è forse destinati a leggere in modo riduttivo la Bellezza delle *Grazie*.

Il libro di Duccio Tongiorgi racconta puntualmente e con novità documentarie questa storia dell'Ateneo pavese, e il titolo è forse un po' riduttivo: l'*eloquenza* sì, ma in quella eloquenza si intendevano scienziati di diverse discipline scientifiche e umanistiche e scolari di varia immatricolazione. Ne emerge un quadro molto ricco, da Angelo Teodoro Villa a Vincenzo Monti, dagli anni delle riforme teresiane fino alla Repubblica Italiana. Mi sembra per questo di poter dire che il saggio di Tongiorgi sia di quelli che sarebbero piaciuti al Croce indagatore di "vite d'avventura, di fede e di passione", e che stia benissimo in quella linea storiografica che, sulla traccia di Gioacchino Volpe, fa partire "l'Italia in cammino" proprio da questi anni e da queste vicende.